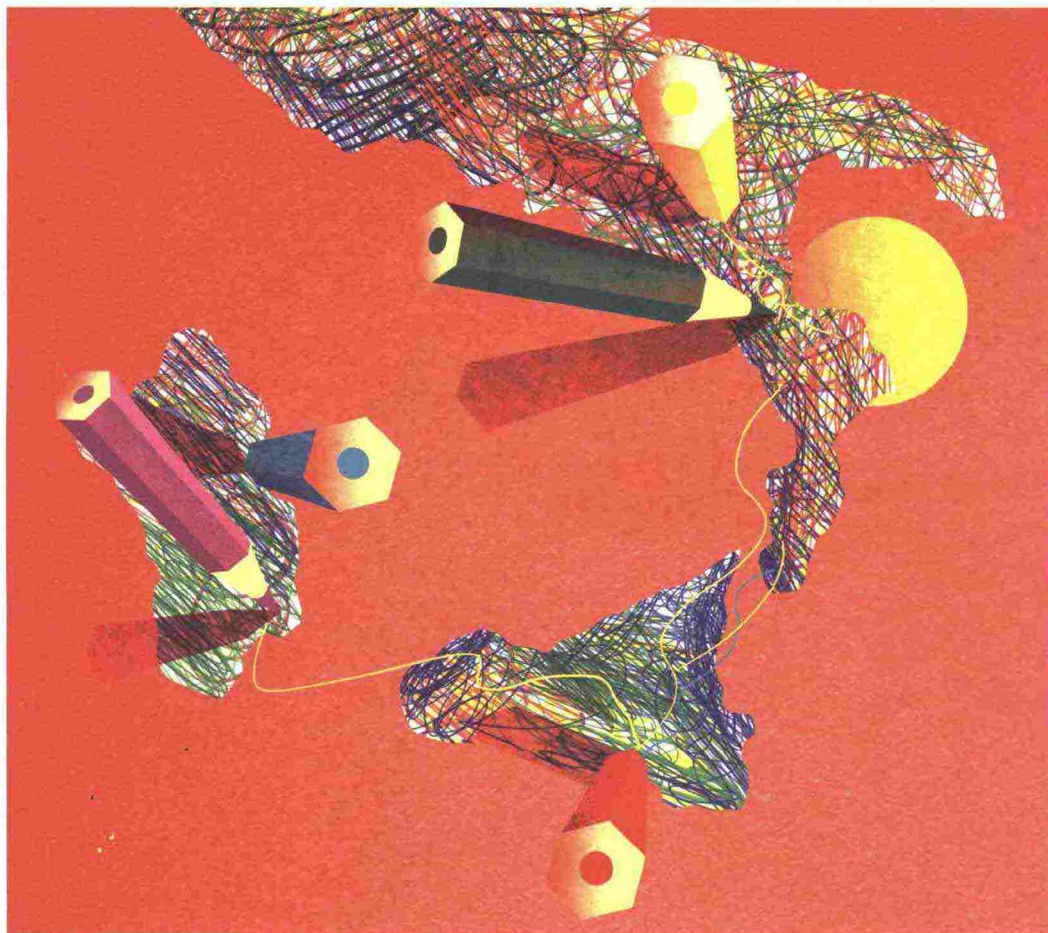


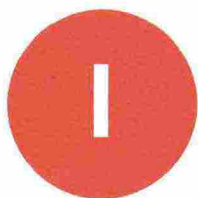
COVER STORY

BENVENUTA AL SUD

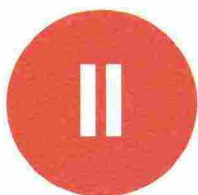


Una redazione diffusa vi racconterà su vita.it e sul mensile il volto meno conosciuto, ma più fertile del Sud: quello dell'innovazione sociale ed economica

INDEX


**IL SUD COME
NON L'AVETE MAI
VISTO**

LUCI ACCESE SUI TESORI SOCIALI DEL MERIDIONE <i>di Anna Spena</i>	p. 22
INTERVISTA AL MINISTRO PER IL SUD PROVENZANO <i>di Stefano Arduini</i>	p. 28
IL PROGETTO "VITA A SUD" <i>di Stefano Arduini</i>	p. 31
L'INFORMAZIONE COME STRUMENTO DI COESIONE SOCIALE E SVILUPPO <i>di Carlo Borgomeo</i>	p. 33
OLTRE LA CORTINA FUMOGENA DELLE BUONE NOTIZIE <i>di Aldo Bonomi</i>	p. 34

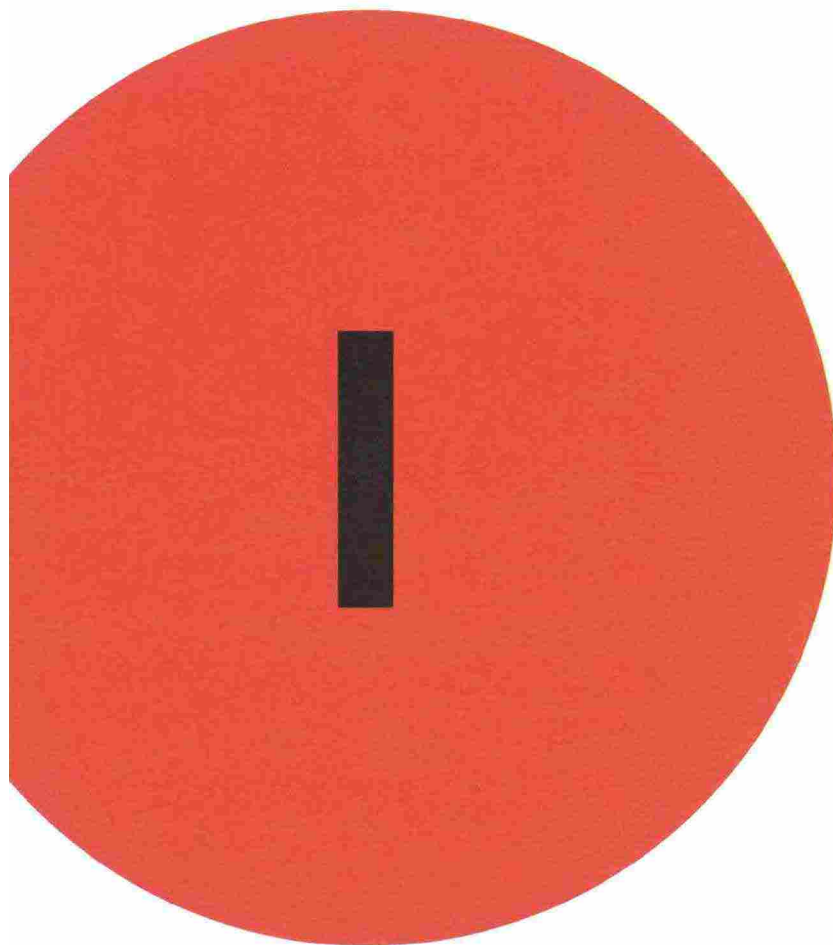

**LA MAPPA
DELL'INNOVAZIONE
SOCIALE**

IL TOUR DI "VITA A SUD" IN 100 TAPPE <i>a cura di Sara De Carli</i>	da p. 38
IL RILANCIO DEL PAESE PARTE DA QUI <i>di Giuseppe Bruno</i>	p. 41
COMUNITÀ PROGETTO SUD <i>di Maria Pia Tucci</i>	p. 43
CONSORZIO SALE DELLA TERRA <i>di Gabriella Debora Giorgione</i>	p. 46
COOPERATIVA DEDALUS <i>di Anna Spena</i>	p. 47
FONDAZIONE DOMUS DE LUNA <i>di Vito Biolchini</i>	p. 53
FONDAZIONE COMUNITARIA DI AGRIGENTO E TRAPANI <i>di Alessandro Puglia</i>	p. 56


**L'ANIMA MERIDIANA:
IL MEZZOGIORNO
IN OTTO PAROLE**

01. DISPERANZA <i>di Vito Teti</i>	p. 62
02. VUOTO <i>di Pietro Piro</i>	p. 63
03. TENEREZZA <i>di Letizia Battaglia</i>	p. 64
04. COLPA <i>di Giobbe Covatta</i>	p. 65
05. AMMIRAZIONE <i>di Franco Arminio</i>	p. 65
06. PENSIERO <i>di Gemaro Nunziante</i>	p. 67
07. CAMBIAMENTO <i>di Milena Agus</i>	p. 67
08. ABBANDONO <i>di Carmen Pellegrino</i>	p. 69
MIXITÉ. LA PAROLA CHE MANCA AL SETTENTRIONE <i>di Paolo Venturi e Flaviano Zandonai</i>	p. 70

1. IL SUD COME NON L'AVETE MAI VISTO



IL SUD COME NON L'AVETE MAI VISTO

21

novembre 2020

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

BENVENUTA AL SUD

LUCI ACCESE SUI TESORI SOCIALI DEL MERIDIONE

di Anna Spena



Quando cammini nei Quartieri Spagnoli di Napoli, una periferia dentro il cuore della città, schiacciata tra le due grandi arterie, la ricca via Toledo e il borghesissimo corso Vittorio Emanuele, ti perdi in un reticolo di strade. Dominati dall'alto da Castel

Sant'Elmo, se alzi gli occhi non vedi il sole, ma – nelle giornate calde che il Sud d'Italia regala con costanza – lame di luce che spaccano il quartiere e si fanno spazio tra i palazzi alti e i vicoli stretti. Quando sali o scendi per i Quartieri Spagnoli un riflesso naturale porta a sbirciare nelle case, ad affacciarsi nei piani più bassi dove le persone vivono letteralmente sulla strada. La realtà insomma ci salta addosso. Qui il 10% degli abitanti sono minori; tra di loro c'è un buon terzo, tra gli 8 e i 14 anni, che ha abbandonato la scuola. Non esistono spazi neutri, e se la scuola "espelle" questi ragazzi, se non "li sa trattenere", se non riesce a creare affezione, allora li consegna all'industria dell'illegalità che li usa come mera forza lavoro.

«È un quartiere difficile questo», racconta Rachele Furfaro, presidente della Fondazione Quartieri Spagnoli di Napoli (Foqus). «Spesso gli stessi napoletani non lo attraversano perché ne hanno paura». Eppure proprio qui dove sembrava che non ci fossero soluzioni o risposte possibili è nato uno dei più grandi movimenti di rigenerazione urbana mai visti in Italia. «Dal 2014», continua Furfaro, «anno in cui ci siamo costituiti abbiamo ristrutturato un complesso di oltre 10mila metri quadrati, la fondazione ha creato lavoro per 136 persone e ospita nei suoi spazi 21 tra imprese e giovani startup. Qui c'è una delle quattro sedi del network di scuole paritarie "Dalla Parte dei Bambini" che per i ragazzi dei quartieri è gra-

Un esempio? Nei quartieri spagnoli a Napoli è nato Foqus, uno dei migliori progetti di rigenerazione urbana in Italia

tuita. Foqus non è nata dal volere di un assessorato al welfare o da qualche bando della comunità europea, è nata dalla volontà di sperimentare su scala cittadina i confini dell'agire educativo». E non è un caso se proprio tra questi vicoli, mentre siamo nel pieno dell'emergenza sanitaria dettata dal Coronavirus e le scuole sono chiuse, nei Quartieri Spagnoli hanno inventato la "didattica dai balconi". «L'ha inventata un nostro maestro», spiega Furfaro, «è andato a piedi dai suoi piccoli allievi: pochi, distanziati e affacciati dai balconi, ha letto e spiegato per strada Gianni Rodari. Il punto è che si sono affacciati anche i

1. IL SUD COME NON LAVETE MAI VISTO



Alla Cooperativa agricola Luna laboratorio rurale oltre al recupero di un terreno abbandonato con la coltivazione dell'albicocca di Galatone e dello zafferano si producono microortaggi che vengono venduti a ristoranti della zona di Galatone - Secli, in provincia di Lecce

genitori e i vicini, e la lezione si è trasformata in un momento di gioia collettivo».

Il Mezzogiorno lo associamo alla povertà. Le regioni del Sud e le isole sono quelle con il reddito pro capite più basso e il tasso di disoccupazione più alto. Nell'immaginario collettivo questo Sud è bello, bellissimo, ma rimane un posto di vacanza, sempre povero appunto, sempre indietro. Tuttavia povero non significa misero. Perché in tantissimi casi il Mezzogiorno non si trascina nell'avvilimento e nell'infelicità ma si muove di continuo e più che dare risposte crea soluzioni, spesso dal niente.

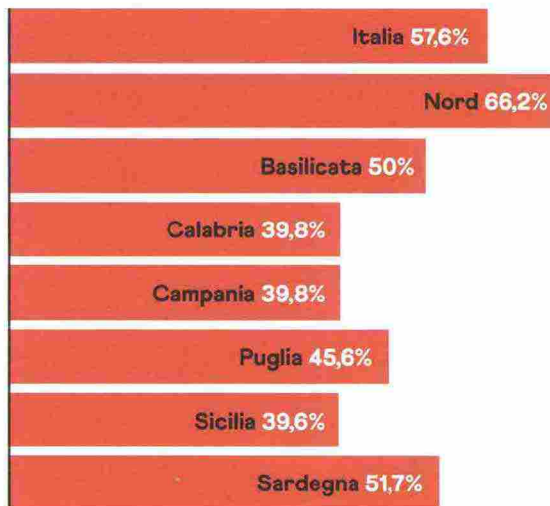
Non c'è spazio per il lamento

«Non c'è spazio per il lamento in questa nuova visione del Sud»: non ha dubbi Stefano Consiglio, direttore del dipartimento di Scienze Sociali all'università di Napoli Federico II e coordinatore del corso di laurea magistrale, appena inaugurato, primo in Italia, in Innovazione Sociale. «Ho 56 anni e vedo troppi miei coetanei che si appiattiscono sull'immagine stereotipata delle nostre regioni. Invece questo è un territorio fertile, ricchissimo». Il corso di laurea in innovazione sociale, primo in Italia, ne è un esempio concreto. «Siamo a San Giovanni a Teduccio, periferia est di Napoli, nello stesso polo dov'è stata aperta l'Apple Academy», continua Consiglio. «Collocare il nostro corso di laurea in un luogo simbolico, creare un presidio universitario in un luogo di disagio sociale è un segnale che vuole invertire la rotta e andare in una direzione diversa».

I modelli di welfare e impresa tradizionale fanno fatica a rispondere ai bisogni sociali. «Dobbiamo andare», spiega Consiglio, «verso organizzazioni ibride che mixano elementi del non profit ed elementi del profit per far convivere l'aspetto sociale e quello economico. Ecco il Sud non nega i problemi, ma adesso, per raccontare quello che sta succe-

Tasso di occupazione

Dati al secondo trimestre del 2020, 15-64 anni.



Fonte: ISAT

Età media

Italia	45,7 anni
Basilicata	46,1
Calabria	44,8
Campania	43
Puglia	45,1
Sicilia	44,4
Sardegna	47,3

Fonte: ISAT

BENVENUTA AL SUD

◀ dendo nel meridione, dobbiamo guardare anche l'altra faccia della luna. L'altra faccia è il desiderio di appartenere ai luoghi della propria terra riconquistata. E la società meridionale scopre che è possibile produrre non solo per il mercato, bensì per un'economia locale di equilibrio. Via via che si accresce la coscienza ecologica e si afferma la necessità di essere autori di cultura, la terra è riconquistata non solo in termini agricoli e produttivi, ma mentali e creativi. Nonostante le scarsità di risorse e la crisi economica stanno emergono esperienze inedite, iniziative promosse da cittadini appassionati che hanno rifunzionalizzato siti, luoghi, saperi e tradizioni. Penso al parco della Gaiola onlus a Napoli che un gruppo di giovani ha trasformato da ricettacolo di rifiuti a sito patrimonio dell'Unesco o all'ex Fadda a San Vito dei Normanni, in provincia di Brindisi, un vecchio stabilimento enologico in disuso diventato un nuovo spazio pubblico per l'aggregazione, la creatività e l'innovazione sociale gestito da una cordata di imprese e associazioni locali». Nell'ultimo rapporto realizzato da Censis e Coonfcooperative "Imprese: dopo le macerie la ricostruzione, ecco l'Italia che ce la fa" dal Mezzogiorno arriva un dato inaspettato: «Sono oltre 12mila le startup a livello nazionale», spiega il ricercatore del Censis Andrea Toma, che ha curato il rapporto, «il 24,5% sono concentrate proprio nel Mezzogiorno che è secondo solo al Nord Ovest. Nel Sud Italia, molto più che nel Centro o al Nord, le startup che nascono focalizzano l'attenzione su ambiente e territorio».

Quello del Sud è un corpo di frontiera. Napoli bellissima e faticosa, Cagliari dove il cielo sembra volerti cadere addosso, il Cilento, il Salento, la Basilicata, Matera e i suoi sassi, Reggio Calabria, costa ed entroterra, che si allunga con la punta per toccare la Sicilia. Taranto, bagnata dai due mari, città simbolo d'Italia. Quello del Sud è anche un campo di battaglia, emozionante e mai pacificato.

L'umano al Sud è potente

«Il Mezzogiorno è devastato da incuria e incapacità, però è pieno di ricchezza», interviene Marco Musella, presidente di Iris Network, istituto di ricerca sull'impresa sociale. «Io sono un economista, ma credo che l'umano venga sempre prima. E l'umano nel Sud è potente. Quindi dobbiamo lavorare su questa disponibilità, dobbiamo coltivarla e mettere in campo politiche di sostegno alla nuova imprenditorialità raccogliendo proposte e prospettive legate alle humanitas, perché in questo territorio i giovani rischiano di perdersi».

I giovani che dal Mezzogiorno scappano anche quando invece vorrebbero restare. «Per questo», riprende Musella, «l'obiettivo principale è creare un ambiente sereno per i ragazzi. Aiutarli a crescere. Questa è la vera precondizione in termini di capitale umano e sociale per avere poi uno sviluppo economico. Voglio essere chiaro: non dico che non bisogna svolgere attività di repressione della criminalità o altre realtà negative, ma dico che se perdiamo tutto il tempo a fare solo questo non ne usciremo mai. La lotta alla criminalità non si può fare solo con la repressione, ma con l'educazione».

I giovani sono, e questo vale ovunque, la soluzione e non il problema da risolvere. Non è un caso se l'impresa



Con "Nidificare Paduli" si realizzano casette con materiali di scarto. È uno dei progetti di Lua - Laboratorio urbano aperto del Parco dei Paduli (LE)

Speranza di vita al Sud

80,2 anni per gli uomini Media Italia **80,8**

84,5 anni per le donne Media Italia **85,2**

FONTE: ISTAT

sociale Con i Bambini, nata per attuare i programmi del fondo per il contrasto della povertà educativa minorile, investe nel Mezzogiorno energie e risorse. «Sono 162 i progetti che insistono nel Sud Italia tra i nazionali e i regionali», spiega Simona Rotondi vice coordinatrice attività istituzionali di Con i Bambini. «Qui c'è un Terzo settore vivace, vitale. Una potenza nell'attivare comunità educanti che non riscontriamo altrove. Nel Mezzogiorno c'è una tendenza a valorizzare il genius loci del territorio, e alla fine i progetti non coinvolgono mai solo i minori, ma le famiglie intere».

L'Italia sarà quello che il Mezzogiorno sarà

A raccontare del Sud Italia è facile cadere in quel paragone, ormai retrogrado, col Nord. Ma «l'Italia sarà quella che il Mezzogiorno sarà», afferma Adriano Giannola, presidente di Svimez Italia, Associazione per lo sviluppo dell'industria nel Mezzogiorno. «Se non facciamo qualcosa subito nei prossimi 20 anni il Mezzogiorno perderà cinque milioni di abitanti. Ma per impedirlo non può bastare né la filantropia, né la buona volontà». Il Mezzogiorno deve essere la priorità degli investimenti «scuola, sanità, infrastrutture», continua Giannola. «Le performance scolastiche degli studenti del Sud Italia sono le peggiori, ma solo perché hanno meno servizi, non perché siano meno brillanti. L'Italia è a rischio di spezzarsi e se si



1. IL SUD COME NON L'AVETE MAI VISTO

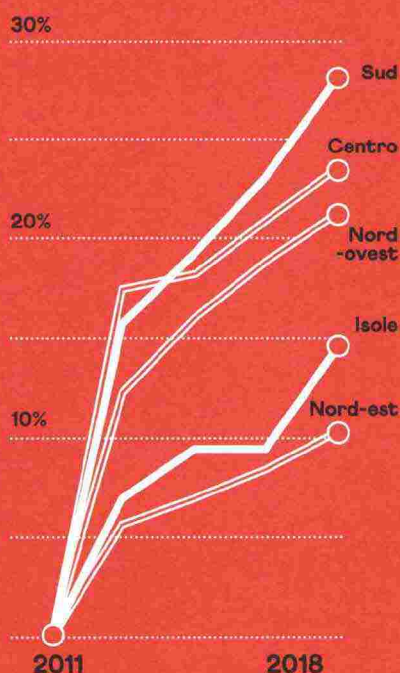
+28%

L'AUMENTO DELLE ISTITUZIONI NON PROFIT AL SUD (2011-18)
(Inclusi Abruzzo e Molise)

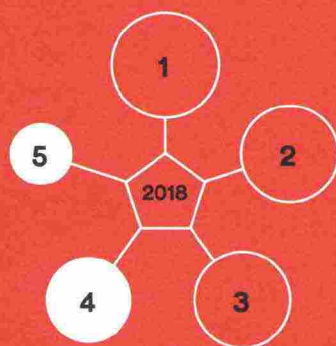
+14,3%

NELLE ISOLE
(2011-18)

IL TREND



RIPARTIZIONE GEOGRAFICA



1. Nord-ovest	27,9%
2. Nord-est	22,8%
3. Centro	22,2%
4. Sud	27,7%
5. Isole	9,4%

PRINCIPALI SETTORI

61,8% Cultura, sport e ricreazione

11,4% Assistenza sociale e protezione civile

8,7% Relazioni sindacali e rappresentanza interessi

5% Religione

13,1% Altri

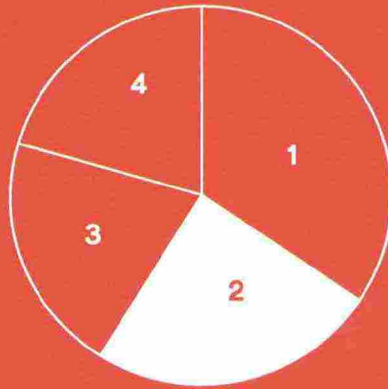
FONTE: ISAT. DATI AGGIORNATI AL 31 DICEMBRE 2018

093688

BENVENUTA AL SUD

12.038

STARTUP
IN ITALIA



34,5%

1.
Nord-ovest

24,5%

2.
Sud

20,8%

3.
Nord-est

20,3%

4.
Centro

+ 21,7%

TASSO DI CRESCITA DELLE STARTUP NEL SUD
(2018-OTTOBRE 2020)

27,3%

Lombardia

11,3%

Lazio

8,3%

Veneto

8,1%

Campania

+10,3%

TASSO DI CRESCITA DELLE
STARTUP IN ITALIA
(2019-SETTEMBRE 2020)

1. IL SUD COME NON L'AVETE MAI VISTO

◀ spezza perdiamo tutti, da Nord a Sud. L'idea ancora in auge che la locomotiva del Nord non debba essere disturbata dai pesanti vagoni del Sud non consente di leggere il fatto che, alleggerito del Sud, il Nord va a sbattere. Illudersi su vie di uscita diverse ed inesistenti sembra esorcizzare l'unica opzione sensata, quella euromediterranea che, tradotta in soldoni, mette in prima linea proprio il Sud: logistica, energia, rigenerazione urbana, economia circolare. Questa opzione rappresenta la "nuova frontiera" di un possibile ma non semplice "cambiamento di verso". Una base concreta per fare chiarezza sull'interesse prioritario che impone la riproposizione del Sud come risorsa essenziale a sanare la deplorabile condizione di un Paese che ha smarrito la bussola».

Se non conoscete Casa Surace, una factory e casa di produzione nata del 2015 da un gruppo di amici e coinquilini, ma soprattutto una famiglia allargata da più di 3 milioni di fan sul web, date uno sguardo ai loro video. Oggi la factory ha sede a Napoli e a Sala Consilina dove realizza gran parte delle sue produzioni. Un susseguirsi di risate, radici, valori del Sud. Stereotipi da smontare, il racconto della vita dei piccoli paesi, i comportamenti, gli usi e i costumi culinari e non, vengono mixati e rielaborati in sketch ironici. Nei video la fa da padrone "nonna Rosetta" che "mentre il presidente del consiglio Conte sforna dpcm lei inforna parmigiane di melanzane" e i ragazzi "sono tutti belli e tutti nipoti". Troverete in quei video molto dell'essere "terroni". «Smettiamola di raccontarci peggio di come siamo in realtà», sorride Vittorio Pelligra, professore di economia politica all'università di Cagliari, che fa parte del comitato Scientifico e di Indirizzo della Sec - Scuola di Economia Civile. Algherese di nascita, cresciuto a Ghilarza (provincia di Oristano), cagliaritano di adozione. «Mezzo siciliano e mezzo sardo, isolano al quadrato, cittadino del mondo per vocazione», dice di se stesso. «Viviamo in un contesto dove la qualità delle relazioni e il modo di essere ha un impatto sulla qualità della vita. Al Sud ci spendiamo con generosità, abbiamo voglia di darci e pensiamo alle soluzioni piuttosto che ai problemi».

Modello mediterraneo, la via possibile

Ma allora esiste o si sta costruendo un approccio Mediterraneo all'innovazione sociale? Non ha dubbi Alex Giordano, docente di Social Innovation e Trasformazione Digitale Dipartimento di Scienze Sociali e direttore Scientifico di Societing 4.0, un programma transdisciplinare di ricerca-azione per la social digital transformation che considera insieme l'innovazione sociale e l'innovazione tecnologica.

«Il modello mediterraneo si distanzia profondamente da quello della Silicon Valley che, pur fornendo grandi ispirazioni, è basato sul principio winner takes all e si distanzia anche dal concetto di Industry 4.0, che nasce in un contesto socio-economico come quello tedesco, riferito alla grande fabbrica robotizzata. Questi modelli non sembrano sostenibili per l'Italia dei quasi 8mila comuni - al centro di una nuova complessità, tra Africa, Paesi mediorientali ed Europa - in una realtà imprenditoriale fatta, soprattutto al sud, di piccole e medie imprese frammentate». Nel modello mediterraneo le tecnologie

Reddito medio pro capite

Anno 2018.

Media italiana: 45.700 €



FONTE: ISAT

non sono per forza causa di alienazione ed allontanamento dalla tradizione, dalla ruralità, dall'artigianalità della produzione ma possono diventare il mezzo per immaginare insieme ai giovani, agli artigiani, alle piccole imprese, agli imprenditori sociali, alle startup, alla ricerca 4.0, alle istituzioni un senso diverso della produzione, del lavoro, dell'ambiente e della società diventando, quindi, la chiave dello sviluppo sostenibile, a tutela della biodiversità, dell'ambiente e delle persone.

«Il Mediterraneo», continua Giordano, «presenta uno scenario ricco sul piano storico e culturale che ha visto il passaggio, il conflitto e la combinazione di popoli, lingue e civiltà differenti. Si può definire una storia caratterizzata da tradizioni e innovazioni, chiusure e aperture, terra e mare, minacce e cambiamenti. Si è rivelato essere uno spazio difficile per l'uomo da dominare, così come lo è il nostro contemporaneo. Il Mediterraneo è quindi metafora di complessità che ci indica una via possibile all'incontro con l'altro attraverso occasioni di collaborazione e contaminazione. È ciò che oggi può consentirci il digitale, sistema che ha cambiato il senso della prossimità, contraendo le due categorie dello spazio e del tempo sulle quali abbiamo fondato il nostro essere nella realtà.

«Il Mediterraneo con un sistema valoriale che favorisce l'accettazione tragica del conflitto cioè l'elaborazione dei conflitti e delle differenze», conclude il ragionamento Giordano, «evoca la capacità di sviluppare abilità che consentono la risoluzione dei problemi in modi non convenzionali: una forma di duttilità che favorisce l'innovazione creativa e la capacità di adattamento ai cambiamenti non previsti».

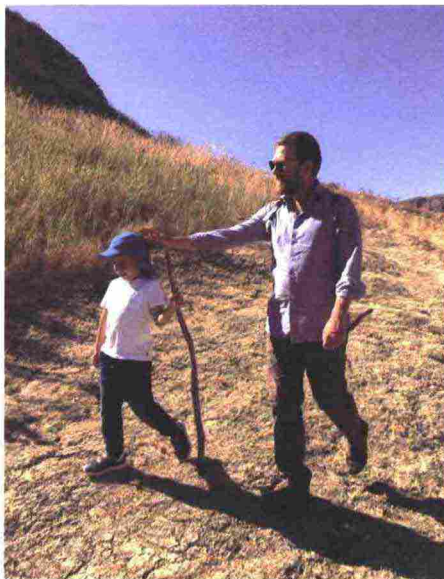
Lentezza, l'accettazione tragica del conflitto, la misera, la libertà, la biodiversità sono i valori del modello mediterraneo. «In parole povere assumiamo come presupposto il fatto che l'innovazione tecnologica o è anche sociale o non è. Perciò dobbiamo essere "lenti". La lentezza nell'economia mainstream è un disvalore, ma a noi invece, qui al Sud non ci serve la scalabilità, ma sostenere un sistema cooperativo non per aumentare il capitale, ma il benessere delle persone». ♦

BENVENUTA AL SUD

→ IL MINISTRO PROVENZANO:

«lo che ho sempre pensato che ci volesse più Stato, oggi dico che al Sud serve più società civile. I fondi e gli strumenti ora ci sono, ma le istituzioni da sole non ce la fanno»

Giuseppe Provenzano, ministro per il Sud e la coesione territoriale nel governo Conte 2, in gita con uno dei figli nella campagna di Milena, paesino d'origine nell'entroterra siciliano tra Agrigento e Caltanissetta. Nella pagina a fianco alle pendici dell'Etna



di Stefano Arduini

A

Milena «la cosa più importante era la scuola. Era il luogo dell'emancipazione e della libertà, perché se andavi bene potevi uscire dall'isolamento. Ho passato quegli anni a pensare di andarmene, e quando me ne sono andato a cercare

il modo di tornare». Se ci nasci, in questo paesino di meno di tremila anime nell'entroterra siciliano più a meno a metà via fra Agrigento e Caltanissetta che porta il nome di una regina (Milena del Montenegro, madre di Elena, la sposa di Vittorio Emanuele III) o sei figlio di un agricoltore o, più raramente, di un artigiano del ferro o del legno. Hai il destino segnato. A meno di andare al liceo e poi magari all'università. Giuseppe (detto Peppe) è il secondogenito della famiglia Provenzano. Mamma insegnante e papà fabbro. Giuseppe Provenzano dal 5 settembre 2019 è il ministro per il Sud e la coesione territoriale nel Governo Conte II in quota partito democratico. Dopo il diploma a Caltanissetta si aprono le porte della Scuola Superiore Sant'Anna di Pisa. Laurea a dottorato. Ma proprio a Pisa, 1.277 chilometri più a nord dalla sua Milena, si riaccende l'antica fiamma: «Una passione meridionalista e sociale che mi ha portato prima a lavorare allo Svimez e oggi a occuparmi di Sud nelle vesti di ministro». Ma lo fa da Roma, ormai la sua città di adozione, tanto che il suo primo figlio «che quando era più piccolo si definiva siciliano, oggi si dichiara romano e romanista». I suoi genitori sono rimasti nelle campagne milenesi, dove il ministro torna appena può, a produrre olio e miele. Come lui, anche suo fratello maggiore oggi vive fuori dalla Sicilia. «La vita del Sud però mi manca», dice oggi Provenzano.

Cosa in particolare le manca?

Mi manca la campagna. Ma qui intendo qualcosa di più politico. Mi occupo ogni giorno del Sud, ma le politiche per produrre effetti profondi vanno seguite, in qualche modo vissute. Ecco, mi manca la possibilità di fare la differenza nel quotidiano, nella relazione con le persone che vivono nei paesi, con quelli che sono rimasti. È un destino che condivido con un pezzo della mia generazione. Negli ultimi 15 anni quasi mezzo milione di giovani ha lasciato il Mezzogiorno. Un vero e proprio esodo in termini di capitale sociale. Oggi però il mondo è cambiato. Grazie alle tecnologie e alla facilità di movimento è possibile immaginare percorsi di vita non esclusivamente stanziali, in cui i ragazzi possano andare e tornare, vivere almeno parte del loro tempo rimanendo al Sud, inframezzando questo tempo con esperienze di studio o professionali al nord o all'estero. È un processo in essere che va accompagnato da politiche coerenti.

Come centrare l'obiettivo in tempi di lockdown da Covid?

Creando le opportunità per far tornare i giovani, e garantire con occasioni di lavoro buono e di qualità

1. IL SUD COME NON L'AVETE MAI VISTO

il "diritto a restare". Ma è emerso un fenomeno interessante durante la pandemia, quello del south working, di cui abbiamo ancora contorni incerti, che va proprio nella direzione che indicavo. Sui social esiste già una rete che conta circa 10mila aderenti. Di certo siamo di fronte a un fenomeno nuovo che va interpretato e accompagnato. E qui la politica ha un ruolo fondamentale. Di fronte a nuove forme di organizzazione del lavoro, servono nuove regolamentazioni e nuovi diritti.

A cosa si riferisce?

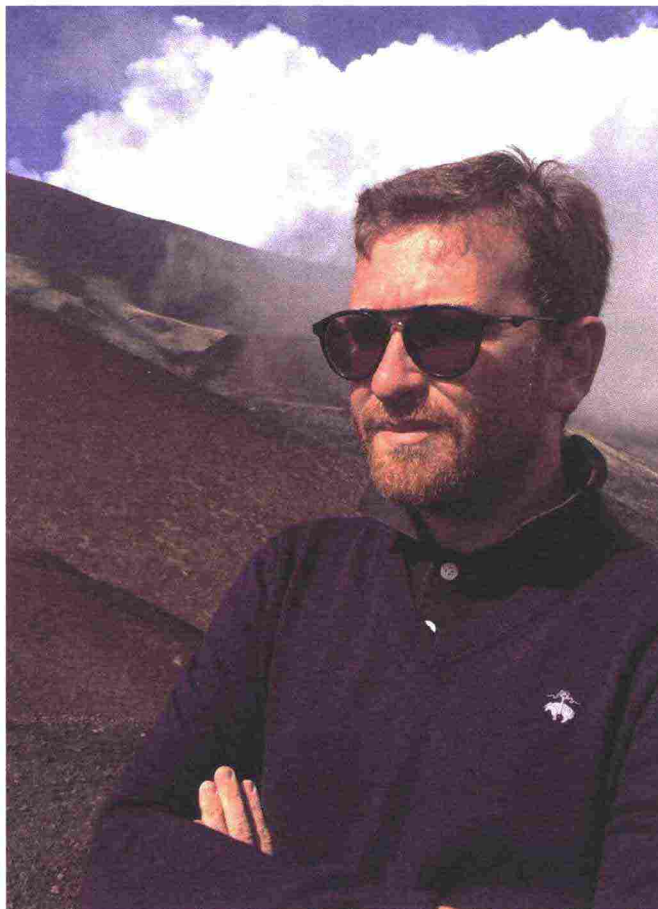
Lo smart working non può ridursi a un telelavoro con meno diritti. Specie per le donne, in qualche caso, diventa una doppia fatica perché si somma a quelle domestiche. Poi c'è il tema enorme delle infrastrutture. In primis quelle digitali. Che è un nodo che riguarda tutti. Le periferie delle grandi città e le aree interne ci sono al nord come al sud. Il diritto alla connessione oggi è un diritto fondamentale. E occorre creare spazi comuni dove i giovani possano lavorare insieme, connessi al resto del mondo, ma che oltre a co-working siano anche presidi di comunità, in cui con le startup convivano per esempio corsi di alfabetizzazione digitale nei quartieri, per gli anziani. In questo modo valorizzeremo questi giovani "di ritorno" non solo in termini economici, per far crescere i consumi, ma anche in termini di trasformazione, di modernizzazione e apertura delle comunità. L'innovazione non dev'essere fine a se stessa, ma deve avere ricadute sociali, tangibili su persone, lavoratori e comunità. In questo senso diventa fondamentale l'ascolto delle reti sociali attraverso e con le quali creare le premesse per lo sviluppo. Io credo molto in questo, l'ho tradotto in iniziative del mio ministero. La sfida è liberare il potenziale di tutte le persone in tutti i luoghi. È questo il senso del Piano Sud 2030.

L'infrastrutturazione digitale e sociale che lei richiama necessita di risorse...

Nei prossimi 7 anni fra risorse nazionali ed europee al Sud arriveranno 140 miliardi di euro di investimenti aggiuntivi. Si tratta di uno stock senza precedenti che servirà a raggiungere gli obiettivi di cui abbiamo parlato: digitalizzazione, infrastrutture sociali, scuole, presidi sanitari di assistenza. Tutte le precondizioni e leve per lo sviluppo. In più nella legge di bilancio avremo una fiscalità di vantaggio a favore del lavoro al Sud. Da questo punto di vista mi lasci citare l'enciclica "Fratelli tutti" in cui al paragrafo 162 dice che: "Il grande tema è il lavoro. Ciò che è veramente popolare – perché promuove il bene del popolo – è assicurare a tutti la possibilità di far germogliare i semi che Dio ha posto in ciascuno, le sue capacità, la sua iniziativa, le sue forze". Il lavoro è il tema centrale. Ma la politica, le istituzioni da sole non bastano.

In che senso?

Abbiamo messo sul tavolo risorse e strumenti senza precedenti, compresi quelli che guardano specificatamente al Terzo settore. Ora questi strumenti vanno abbracciati dalla società meridionale. Dalle sue forse vive nell'impresa, nel lavoro, nelle reti e nelle comunità che devono diventare protagonisti di questo percorso e dei processi di cambiamento che saprà



innestare. La verticalità della politica nazionale deve accendere il protagonismo della società. Altrimenti si cade nella de-responsabilizzazione.

A proposito, una misura come il reddito di cittadinanza non è altamente de-responsabilizzante?

Nessun progetto di "liberazione" individuale o di un territorio può convivere con la fame e la povertà. Chi ha liquidato questa misura come la volontà di dare soldi alle persone per restare sul divano mostra non solo una lontananza dai bisogni sociali ma anche un certo disprezzo verso fasce della popolazione che soffrono. Detto questo è una misura da migliorare coinvolgendo maggiormente i Comuni e il Terzo settore che sono quelle realtà che davvero conoscono la marginalità. Poi c'è un equivoco di fondo da sciogliere nell'impostazione. Il RdC non serve e poteva servire a trovare lavoro. Vanno separate e fortemente migliorate le politiche attive, altrimenti rischia di diventare alternativo al lavoro e questo non può essere accettato. Credo ci siano le condizioni per lavorare già in questa legislatura per migliorarne tutti i limiti, preservando la natura di misura universale contro la povertà.

Al Sud serve una nuova Cassa del Mezzogiorno?

Non penso che oggi possiamo servirci di strumenti del passato. Quell'esperienza



BENVENUTA AL SUD

◀ nasceva da un movimento sociale e politico: un grande investimento nazionale che guardava al sud non solo in termini risarcitori, ma come il luogo in cui sperimentare e liberare un potenziale che l'Italia non aveva ancora espresso. Questo spirito, invece, è proprio quello che dobbiamo recuperare. La Cassa del resto ha una storia complessa, all'inizio funzionò poi quando il corpacione burocratico ha preso il sopravvento, alimentando intermediazioni improprie a livello locale e smarrendo i legami con le spinte sociali modernizzatrici, il meccanismo è degenerato fino al fallimento. Un'evoluzione che oggi fa dire a me, uno che ha sempre sostenuto che ci volesse più Stato, che oggi – tanto più dopo il Covid – non basta più Stato, ci vuole più società.

Taranto è una città simbolo per l'Italia. Lavoro o salute? Possibile che non si riesca ad uscire dall'atrocità di questa alternativa?

Abbiamo sposato un progetto che punta alla decarbonizzazione della fabbrica. La trattativa con i proprietari dell'Ilva è complicata. Ma la strada, grazie anche ai fondi che arrivano dall'Europa, non può essere che questa. Occorre però, e questo è anche un tema di comunicazione, avere ben presente che se è vero che l'Ilva non è solo Taranto, e dunque assicurare la produzione sostenibile dell'acciaio ha una rilevanza nazionale, è vero anche Taranto non è solo l'Ilva. Quello che sta succedendo nella città vecchia, la sua riqualificazione insieme a quella del porto e dei suoi arsenali merita di essere studiato e raccontato. Anche perché proprio la rappresentazione mediatica tutta schiacciata sulla città-fabbrica ha penalizzato i processi di diversificazione produttiva di Taranto e le forze vive della città.

Ponte sullo stretto: sì o no?

Nessuna risposta ideologica. Mi limito a dire che i tempi di costruzione non sono compatibili col Recovery Fund. C'è una discussione anche nel governo su questo punto oltre che nella società meridionale, il ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti ha avviato il lavoro di una commissione che ci dirà qual è il modo migliore per assicurare un collegamento stabile tra le due sponde. Ma attenzione a non ripetere l'errore del passato. Negli ultimi trent'anni il Ponte è stato il grande alibi per non realizzare infrastrutture nel Mezzogiorno come l'Alta Velocità. Alcune sono già finanziate, come la Messina-Catania-Palermo. Nessuno mi convincerà che per avere l'AV in una regione di 5 milioni di abitanti bisogna aspettare il Ponte. Dico di più: il Ponte negli ultimi è stata l'unica idea per il Sud di chi non ha avuto idee per il Sud. E invece il Sud ha bisogno di tanti ponti: digitale, scuole, asili nido, ospedali, ferrovie e strade degne del 2020... Queste, come le ho detto, sono le mie priorità.

Perché di mafia e massoneria al Sud si parla sempre meno?

Se ne parla meno perché l'allarme sociale determinato dai reati è minore, ma le mafie hanno ancora un forte potere e una pervasività importante, non solo al Sud ma purtroppo ormai anche in tutta Italia. E credo che per questo non bisogna

«Se posso fare un invito per “Vita a Sud” direi di non dimenticare mai nel vostro racconto la gioia che il Mezzogiorno sa esprimere. Malgrado tutto»

mai abbassare la guardia. Devo dire che durante la pandemia come sempre nelle crisi le mafie hanno provato ad espandere non solo la propria capacità di penetrazione economica, ma addirittura il proprio consenso sociale. Ci sono stati i momenti in cui sui social addirittura si affermava la propaganda dei mafiosi che aiutano il popolo dando sostegno alimentare alle famiglie bisognose. Sono orgoglioso che il governo, in quegli stessi giorni, ha varato misure come gli aiuti alimentari, o il reddito di emergenza. È il segno di uno Stato che non lascia il campo a nessuno. Le prefetture e il ministero dell'Interno e tutto il Governo su questo sono impegnati, ma anche in questo caso il vero argine alla criminalità organizzata resta una società forte. A volte prima dello Stato ci sono le associazioni, le reti di cittadini un Terzo settore che io ho voluto sostenere al di là dei progetti sociali che mette in campo, ma di per sé, nella sua esistenza, perché nella società meridionale è un valore in sé e va rafforzato: è una società più robusta la premessa per ogni processo di cambiamento e di sviluppo dei territori nella legalità.

Proprio oggi nasce “Vita a Sud”, un nuovo progetto editoriale che ha l'obiettivo di raccontare proprio l'innovazione sociale ed economica di cui lei ha parlato in questa intervista. Ha qualche suggerimento da darci?

Io non sono credente ma ho una grande curiosità, attenzione e direi passione per il cristianesimo. L'augurio che voglio farvi lo riprendo da una lettura di Gilbert Keith Chesterton in cui racconta che Cristo quando è venuto tra di noi non ha mai avuto timore di nascondere le sue lacrime, non ha mai avuto timore di nascondere la sua collera, ma ha tenuto segreta una cosa, una cosa troppo grande – dice Chesterton – per dividerla con gli uomini e che secondo lui è il segreto del cristianesimo: la gioia. Quando si parla di Mezzogiorno, spesso ci si mettono le lacrime, altrettanto spesso la collera. Capita anche a me. L'invito che vi faccio nel raccontare il Sud è di non dimenticare mai la gioia. ♦